

La morte dello studente Lorenzo ha avuto un'eco **straordinaria** in tutto il Paese riproponendo il tema dell'(ex) alternanza scuola lavoro, ora PCTO, e dell'obbligatorietà introdotta dalla pessima legge 107.

Qualcuno, tentando di **minimizzare l'accaduto**, ci ha ricordato che lo studente frequentava il quarto anno di un percorso di Istruzione e Formazione Professionale, quasi che tutte le studentesse e gli studenti non abbiano gli **stessi diritti** indipendentemente dall'itinerario di studio seguito. Anzi i **percorsi duali o di alternanza rafforzata** moltiplicano in maniera parossistica i problemi di azioni formative rivolte a minori **spesso prive di reale intenzionalità educativa**.

Se è inaccettabile perdere la vita sul lavoro, la morte di chi di fatto era ancora uno studente è sconcertante”.

Si pone quindi con forza la necessità di rivedere il percorso su quegli aspetti, che a mio avviso rappresentano le maggiori criticità:

- una maggiore **valorizzazione della figura del tutor scolastico**, sia dal punto di vista economico che di agibilità nel monitoraggio del PCTO;
- **ammodernamento dei laboratori nelle scuole** con la strumentazione necessaria;
- **abolizione della obbligatorietà** e una precisa quantificazione delle ore in asl-PCTO;
- tali percorsi non devono rappresentare un paravento utile a **mascherare rapporti di lavoro subordinato o parasubordinato gratuito**;
- i PCTO devono rimanere un' **opportunità formativa** pienamente inserita e valorizzata nei percorsi di studio frequentati dalle studentesse e dagli studenti;
- devono essere scelti soggetti ospitanti che ordinariamente predispongono una **formazione permanente** per i propri dipendenti;
- gli **studenti non devono sostituire posizioni professionali** all'interno del soggetto ospitante.

Proseguendo nell'analisi dell'istruzione professionale, è proprio in tale ambito, e soprattutto nel biennio, che si registrano le maggiori criticità. Infatti è proprio in questo arco di tempo che si concentra il più alto numero di debiti formativi, ripetenze e drop-out, problema molto importante nel nostro Paese e che presenta percentuali notevolmente superiori alla media europea e alla soglia fissata dall'agenda europea di EU2020 (10% entro il 2020).

La sfida che si pone davanti al nostro sindacato è quella di ritornare a rendere attrattivo e qualificante questo settore scolastico oramai ridotto ad una popolazione residuale.

Io ritengo che una delle possibili risposte a questa crisi possa essere la didattica laboratoriale, **in modo particolare nelle materie di base (italiano, matematica, scienze e lingue straniere)**.

La nostra tradizione scolastica è quasi completamente fondata su modalità didattiche che percorrono la tradizionale via deduttiva: nozioni, concetti, schemi logici vengono prima studiati e poi, eventualmente, verificati nella pratica.

Per intervenire adeguatamente nel miglioramento della qualità degli apprendimenti, occorre adottare la strada dell'apprendere pratico e situato in cui si costruiscono esperienze in grado di favorire l'apprendimento del sapere congiunto con quello del «fare», un «fare riflessivo» dove l'apprendimento è un processo attivo e l'allievo apprende in quanto è reso attivo e consapevole della situazione didattica che sta vivendo:

- Si tratta di andare oltre l'attivismo riduttivo recuperando e ricomponendo il principio pedagogico generale,
- si tratta di liberare il modello attivistico dall'enfasi spontaneista e dalla retorica degli interessi naturali e riconoscere che l'attività decisiva è quella della struttura cognitiva dell'allievo messa in moto sia dalla manualità e dal movimento sia dal vedere e dall'ascoltare.

Il «fare» che genera apprendimento non è mai separato dal sapere e le due intelligenze, quella della mano e quella della mente, si muovono integrandosi, interagendo e potenziandosi a vicenda.

Non si può capire fino in fondo come funziona la mano per esempio se non si tiene conto degli attrezzi che usa: un cacciavite, un paio di forbici, una pistola a raggi laser. E per lo stesso motivo la mente sistematica di uno storico funziona diversamente dalla mente del cantastorie classico con il suo repertorio di moduli mitici combinabili tra loro.

La scelta metodologica, dunque, nella realizzazione del cambiamento richiede un'affermazione forte:

- sia nel percorso obbligatorio, sia in quello opzionale facoltativo, non c'è *auditorium* senza *laboratorium*;
- non esiste pensare teoretico senza fare tecnico e senza agire pratico;
- non c'è astratto senza concreto;
- non esiste esercizio che non abbia la possibilità di essere vissuto e pensato come problema;
- non esistono discipline «forti» senza quelle «deboli», né scienze taumaturgiche e autosufficienti che educino qualcuno di per sé, senza che questo qualcuno le capisca e le ami;
- così come non esiste disciplinarità che sia pura e non abbia filtrazioni impure e ovviamente non esiste neanche il reciproco di queste affermazioni.

La circolarità di questo processo è, come dice John Dewey, ineludibile: «L'intelligenza ha bisogno di certe condizioni per affermarsi e svilupparsi; ha bisogno di essere nutrita di eventi e di affrontare prove che la fortifichino; ha bisogno di auto-mantenersi nell'esercizio di sé».

I laboratori e le pratiche laboratoriali, pertanto, sono un modo per rammentare l'unità della persona, della cultura e dell'educazione, e per imparare a scoprire in maniera cooperativa la complessità del reale, mai riducibile a qualche schematismo più o meno disciplinare; un momento significativo di relazione interpersonale e di collaborazione costruttiva tra pari e tra pari e docenti dinanzi a problemi da risolvere insieme, a progetti condivisi da realizzare e a compiti comuni da svolgere, avendo la competenza di utilizzare le conoscenze e le abilità

che servono allo scopo e valorizzando l'intelligenza distribuita che ogni raggruppamento di ragazzi e di docenti porta con se.

Un itinerario di lavoro euristico che — non separando programmaticamente teoria, tecnica e pratica, esperienza e riflessione logica su di essa, corporeo e mentale, emotivo e razionale, espressivo e relazionale — è paradigma di azione riflessiva e di ricerca integrata e integrale; uno spazio di generatività e di creatività che si automotiva e che aumenta l'autostima mentre accresce ampiezza e spessore delle competenze di ciascuno, facendole interagire e confrontare con quelle degli altri; possibile camera positiva di compensazione di squilibri e di disarmonie educative; garanzia di itinerari formativi significativi per l'allievo, capaci di arricchire il suo orizzonte di senso, senza peraltro trascurare l'insegnamento delle conoscenze e delle abilità disciplinari dovute.

La didattica laboratoriale è fortemente radicata negli istituti professionali e tecnici come pratica di laboratorio nelle discipline di indirizzo.

Il nostro istituto si prefigge, tuttavia, di innovare “le esercitazioni pratiche di laboratorio” nonché di diffondere la metodologia laboratoriale a tutte le discipline.

RETI E COLLABORAZIONI ESTERNE

Gli istituti tecnici e professionali sono per loro natura strettamente connesse con il territorio. Essi sono state definite “scuole dell'innovazione”, ovvero scuole che privilegiano studi applicativi fortemente orientati al futuro, in grado di incidere sul territorio locale e nazionale, stando al passo con le continue innovazioni tecnologiche e collegandosi al sistema economico e produttivo di cui rappresentano un sostegno e da cui possono ricevere ispirazioni, strumenti e risorse.

Il nostro istituto individua tra le sue finalità “l'inclusione nel territorio”, inclusione intesa sia come stretta collaborazione della scuola con le realtà pubbliche e private locali, sia come inserimento degli allievi nel contesto culturale, sociale ed economico, grazie ad un percorso di educazione, istruzione e formazione di qualità che assicuri loro competenze culturali e di settore di alto livello.

In particolare la collaborazione della scuola con le realtà pubbliche e private locali viene coordinata dal Comitato Tecnico Scientifico ed è realizzata attraverso reti di scuole operanti sul territorio e/o accordi di rete che coinvolgono gli enti locali ed altre agenzie educative per promuovere un impiego efficace delle **professionalità e delle risorse** finanziarie, scambio di informazioni e buone pratiche ed un uso integrato delle strutture scolastiche anche al di fuori degli orari di lezione per attività sportive, culturali e di interesse generale.

Destinatari **primari o diretti** di tale didattica sono gli insegnanti del primo biennio formativo dell'istruzione secondaria superiore.

Destinatari **secondari o indiretti** sono i giovani studenti delle scuole del secondo ciclo, in modo particolare quelli **che, organizzati in gruppi sempre eterogenei**, maggiormente **necessitano** di interventi mirati ed efficaci sul piano pedagogico, relazionale, organizzativo interno all'istituzione scolastica.

Destinatari finali sono i rappresentanti delle diverse Istituzioni e i decisori politici del territorio, che sono interessati a individuare buone teorie e buone pratiche da implementare a sistema.

“Trasformare i sudditi in cittadini è un miracolo che solo la scuola può compiere”

Piero Calamandrei

Franco Bertoli

31/01/2022